

qui ammiri vigne fiorenti per la copiosa ricchezza della vegetazione e per la generosità del frutto famoso, là vedi orti pregevoli per la mirabile varietà di frutti e torri adatte alla vigilanza e al piacere del riposo. Ivi al regolare movimento della girevole ruota, munita di tazze che scendono e risalgono puoi vedere i pozzi esaurirsi e le vicine cisterne riempirsi; l'acqua scorre quindi nelle canalette verso i vari spazi coltivati⁸.

Lo splendore dell'agro palermitano prosegue ancora a metà XVI secolo quando il frate domenicano Leandro Alberti lo esalta nel resoconto del suo viaggio in Sicilia:

ha Palermo il paese fertile, et dilettevole, et è copioso di belli et vaghi Giardini, pieni con molto ordine di cedri, Limoni, Naranci, et altri frutti gentili. Quivi da ogni lato scorreno ruscelletti di chiare acque mormorando soavemente et tra quei giardini si veggono alcune isolette arteficiosamente attorniate dalle dette acque, coperte sempre di verdi erbette.

Un'altra testimonianza di rilievo che l'Alberti ci consegna è data dalla descrizione di un automa idraulico che in occasione di banchetti distribuiva vasi colmi di vino ai commensali:

et tra l'altre cose belle, che io viddi, fu una navicella di marmo longa tre piedi nel mezzo d'uno di quei Giardini, sostenuta da alquante picciole colonne in cima ad una isoletta dall'acque intornata, su la qual navicella erano per alcuni condotti mandate l'acque in tant'abbondanza, che scorrendo elle per la navicella mentre le persone à tavola poste mangiavano, conducevano loro davanti i vasi pieni di vino, come lor piaceva, cosa nel vero di molto piacere e spasso. Taccio altri luoghi assai simili, ch'io qui viddi⁹.

La localizzazione dei giardini era sempre dettata dalla presenza di una sorgente, e questi, sia che avessero uno scopo edonistico che produttivo, documentavano una cultura che legava inevitabilmente la campagna fortemente antropizzata a fini pratici con i 'sollazzi' di un'élite che, nell'ambito dell'arte e cultura fatimita, realizza i parchi e i verzieri secondo una successione tipologica di origine islamica che distinguiamo in *agdal* e *ryâd*¹⁰. Designati alla caccia i primi, e al riposo e al piacere dei sensi i secondi, queste tipologie di giardino sono ben documentate nella cultura fatimita.

Il presente studio, nel seguire il percorso trac-

ciato da Bellafiore, suddivide le realizzazioni normanne secondo l'impianto tipologico prescindendo dalla successione cronologica in parchi suburbani (*agdal*), e in parchi urbani (*ryâd*), e delinea una lettura trasversale che dal modello dell'Aula Verde passa per i chiostri, osserva alcune decorazioni a mosaico, e si sofferma sulle rappresentazioni di alcune formelle dipinte nel soffitto della Cappella Palatina.

L'esempio dell'*agdal*, parco suburbano utilizzato come riserva di caccia il cui modello deriva dal Maghreb, è rappresentato dalle due realizzazioni ruggeriane della Favara e di Parco. Requisito essenziale di queste è la dominanza dell'elemento naturale sul costruito, del disegno informale sul rigore geometrico, e la presenza di un grande bacino d'acqua per irrigare con canalizzazioni i 'giardini' produttivi ricchi di numerosi alberi da frutto. Dalle fonti letterarie sappiamo che, nonostante la grande dimensione, questi spazi erano recintati, e che al loro interno cresceva una vegetazione esuberante tanto da avere il sopravvento su un'architettura che si sviluppava in orizzontale.

Il *ryâd*, giardino vissuto nell'appagamento dei sensi, è strettamente legato al palazzo, simbolo e immagine del potere, contraddistinto da forti valenze di sacralità. L'architettura palaziale fatimita, frutto di una società in cui il vertice del potere civile e religioso coincidono, è caratterizzata dall'astrazione geometrica attraverso la quale si realizza l'ascesa spirituale. L'essenza divina si compone attraverso la geometria che, imprigionando la natura vegetale e l'acqua nell'astrazione del disegno, trasforma alchemicamente il dato concreto in valore spirituale. La sacralità del luogo, è sottolineata ulteriormente dalla presenza delle fasce epigrafiche nella Zisa e nella Cuba, perché la parola è il principale elemento per rappresenta Dio non raffigurabile in termini naturalistici. La vegetazione reale nel giardino di delizia stimolo dei sensi, e la natura artificiale rappresentata all'interno della geometria architettonica richiamo al dato ultraterreno, nella loro intrinseca fusione hanno la funzione di rimandare ad un concetto di perfezione assoluta coll'esaltare le valenze spirituali del luogo. Lo stereometrico volume a più piani del palazzo che si erge nel *ryâd* raddoppia idealmente la sua geometria riflettendosi nel regolare bacino d'acqua, e costituisce un *unicum* materiale e ideale che trova la sua massima espressione nel giardino, portatore del messaggio religioso e rappresentazione terreste del paradiso coranico.

Dei *ryâd* inseriti nel perimetro murato della *halqah* ricordiamo l'Aula Verde, che si affaccia su un ampio cortile fiancheggiato da portici e cir-